

Macerata-Loreto. La lunga notte di marcia meditando sulla vita

LUCIA BELLASPIGA

INVIATA A LORETO (ANCONA)

L'avanguardia sono sempre loro, i disabili, portati sulle carrozzelle o addirittura sui lettini, da amici che li hanno spinti nella notte. Sono loro i primi a irrompere nel silenzio del sacrato, prima ancora del sole e dei centomila che tra poco arriveranno al Santuario della Santa Casa. È la "Macerata-Loreto", il pellegrinaggio che si ripete da 37 anni, gonfiandosi di volta in volta come la portata di un fiume. Non sono ancora le 6 di domenica mattina quando un lontano vociare annuncia la piena: hanno pregato, cantato e meditato tutta la notte, i pellegrini, ma hanno ancora la forza di gioire, tenendo ben alta l'insegna della città da cui sono partiti.

In prima fila, carico di passione ed entusiasmo, il vescovo di Fabriano-Matelica, Giancarlo Ve-

cerca, tonaca nera e scarpe da ginnastica verde fosforescente, guida nella notte per tanti altri passi. Fu lui a ideare il cammino nel 1978, allora con un manipolo di pochi amici, e lo spirito è sempre quello anche adesso che ha 75 anni ed è alle soglie della pensione: «A luglio rimetterò il mandato e sarà il Papa a decidere, io mi affido alla Provvidenza... Comunque - aggiunge subito - il pellegrinaggio rimane e io finché sarò in vita ci sarò».

Con gli altoparlanti è indomabile dall'alto della scalinata nell'incitare chi ancora arranca verso Loreto, «forza, vi aspettiamo, Maria cammina con voi, non vi abbandona». Nella fatica della strada come in quelle della vita. Un parallelo tracciato già il giorno prima da papa Francesco, con il suo audiomessaggio da Sarajevo ascoltato in silenzio dai centomila nello stadio di Macerata, prima della partenza: «In questa lunga notte di cammino - aveva detto - pensate alla vostra vita. La vita è un cammino,

per favore, non fermatevi. E se cadete, alzatevi e camminate. Se sbagliate strada, tornate, c'è la misericordia di Cristo, che perdona tutto e sempre vi aspetta. Mi viene in mente quella bella canzone degli alpini: l'arte di salire non è nel non cadere, ma nel non rimanere caduto».

Ad attenderli al traguardo, l'arcivescovo prelado di Loreto Giovanni Tonucci, il vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia Nazzeno Marconi, e il cardinale George Pell prefetto del Segretariato per l'economia. È lui ad accogliere e benedire quel fiume umano che allo stadio la sera prima, celebrando Messa, lo aveva tanto impressionato: «La Madonna ci dà il benvenuto a casa sua. Noi siamo venuti da lei per trovare suo figlio. Ora ciascuno di noi tornerà a percorrere il suo pellegrinaggio della vita, lasciamo entrare Gesù nelle nostre vite, egli ci libera, non ci fa prigionieri». Man mano che arrivano, i pellegrini hanno ancora un'ultima

forza per percorrere il Santuario e raggiungere la piccola Casa di Maria, portata a Loreto da Nazareth. Pochi secondi per una silenziosa preghiera alla Madonna Nera e bisogna andare, lasciare spazio alla folla che fuori preme e attende di entrare.

In cuor suo ognuno ha portato le sue fatiche. Ognuno i suoi dolori, i desideri, le preghiere. Scritte su carta, sono salite al cielo, bruciate nei grandi bracieri sparsi nella piazza. I secchi passano di mano in mano e si riempiono di fogli, che altre mani versano sulle fiamme. Sono le 7 passate quando anche la grande statua della Madonna Nera arriva ultima tra gli ultimi. Come sempre, ha atteso anche il più stanco, il passo più lento, non ha lasciato indietro nessuno, e sulle spalle degli aviatori di cui è patrona fa il suo ingresso in piazza. Ora ci sono proprio tutti.

Così com'erano arrivati, in pochi minuti scompaiono. Di nuovo silenzio, e per terra nemmeno una carta. Tra un anno la nuova piena.

Nel Santuario mariano marchigiano all'alba di domenica scorsa l'accoglienza dei 100mila pellegrini

